

Venerdì 14 agosto 1998

18 l'Unità

L'ECONOMIA



Sette gestori nel mirino dell'Unione europea. La società italiana si difende: le accuse di Bruxelles sono basate su dati vecchi

Indagine Ue su Telecom

Sospetti su tariffe internazionali troppo care

ROMA. Bruxelles torna a puntare i riflettori su Telecom Italia. La Commissione europea ha infatti deciso di non chiudere con un non luogo a procedere, ma di avviare un supplemento dell'indagine in corso da tempo sui prezzi delle telefonate internazionali applicati da sette operatori dell'Unione Europea. I dubbi delle autorità comunitarie riguardano situazioni di monopolio con livelli tariffari «che potrebbero risultare in margini di profitto eccessivi». La lista delle società sotto osservazione indicata ieri da Bruxelles oltre a Telecom Italia comprende la greca Ote, Telecom Portugal, l'irlandese Telecom Eireann, l'austriaca Post & Telekom, la finlandese Sonera (ex Telecom Finland) e Postes et Telecommunications Luxembourg.

L'inchiesta della direzione generale della concorrenza, che fa capo al commissario Karel Van Miert, era stata avviata nell'ottobre 1997 sui gestori della rete fissa di tutti i 15 paesi Ue. Al centro dell'indagine sono state, in una prima fase, le tariffe concordate bilateralmente fra l'operatore del paese da cui parte la chiamata e quello del paese di destinazione (accounting rates). Si tratta di tariffe che, sia pur indirettamente, si riflettono sul costo finale per il consumatore.

In una seconda fase dell'indagine - ha spiegato il capo della divisione telecomunicazioni della direzione concorrenza, Herbert Ungerer - sono stati esaminati i margini fra queste tariffe e quelle di interconnessione nazionali, aumentate di costi aggiuntivi «specifici» per le telefona-

te internazionali. In sette casi la differenza media è risultata superiore addirittura al 100%. Proprio per questa ragione la Commissione ha ritenuto opportuno un supplemento d'indagine che coinvolge i gestori «sospetti».

Non è da escludere che a seguito dell'indagine europea, anche l'autorità italiana di vigilanza sulle Telecom possa aprire una propria inchiesta che potrebbe sostituirsi in tal caso a quella già avviata da Bruxelles. «Le autorità nazionali per le telecomunicazioni - ha infatti spiegato Ungerer - sono state informate dei risultati della nostra indagine. Se essere decideranno di approfondire l'inchiesta sotto la propria giurisdizione, la Commissione sospenderà la propria indagine e esaminerà dopo sei mesi se proseguirla». Il collaboratore di van Miert ha tenuto a sottolineare che la Commissione non è ancora giunta ad alcuna conclusione o giudizio: per il momento si è solo limitata ad «identificare i casi che meritano ulteriori verifiche».

La risposta di Telecom Italia non si è fatta attendere. I dati su cui l'Unione Europea ha deciso di avviare l'indagine sulle tariffe telefoniche praticate da gestori europei «non sono attuali e non riguardano le tariffe internazionali» è la precisazione affidata ad un comunicato stampa dal gestore italiano. Secondo Telecom Italia, infatti, i valori di riferimento dell'indagine non sono più quelli oggi iscritti nel listino della società telefonica. Essendo stati chiesti a Telecom Italia tra l'ottobre 1997 ed il febbraio 1998, si

spiega, «oggi sono cambiati - sostiene la società - e sono allineati ai valori di mercato».

Nel testo diffuso dalla Commissione - rileva ancora Telecom - non si parla mai di tariffe riferite all'utente finale, ma si analizzano solamente i costi che i diversi gestori vicevolmente assumono per terminare il loro traffico internazionale. «Telecom Italia proprio per quanto riguarda questi valori - precisa infine la nota della società guidata da Gianmario Rossignolo - ha sempre adottato nei confronti della Commissione la massima trasparenza, comunicando puntualmente quanto richiesto dalla Ue in merito». Secondo Telecom, insomma, l'Ue si sta muovendo sulla base di dati vecchi e non si è nemmeno accorta di avere nei suoi cassetti il listino aggiornato.

Anche negli Usa non sono tempi tranquilli tra società telefoniche ed autorità di controllo. La Federal Communications Commission (Fcc) ha infatti scoperto che negli anni passati la maggior parte delle Baby Bell, le società telefoniche regionali, ha «gonfiato» la voce spese sui propri libri contabili per un totale di 5 miliardi di dollari. Le aziende hanno negato ogni addebito, ma la notizia ha fatto scoppiare le polemiche soprattutto da parte dei gruppi a difesa dei consumatori, che accusano le Baby Bell di aver adottato gli alti costi di gestione come scusa per alzare le tariffe telefoniche locali. La Fcc potrebbe addirittura decidere di imporre una riduzione delle tariffe telefoniche locali in molti Stati dell'unione.

I GRANDI DELLE TELECOMUNICAZIONI

Classifica per fatturato dei principali gruppi di telecomunicazioni in miliardi di dollari (dati 1997)

NTT (Gia)	63,6
AT&T (Usa)	51,3
Deutsche Telekom (Ger)	37,9
Bell Atlantic (Usa)	30,2
France Telecom (Fra)	26,2
British Telecom (Gb)	25,5
Telecom Italia (Ita)	24,4
Sbc (Usa)	24,2
Bell Canada (Can)	22,8



Il presidente della Telecom
Gian Mario Rossignolo

IL CASO

Albacom è mobile

ALLA fine anche Albacom sembra aver deciso di fare il gran passo: fornire, oltre ai servizi di rete fissa, anche quelli di telefonia mobile. O almeno di provarci visto che se vorrà proporsi al mercato come gestore di cellulari in concorrenza con Tim, Omnitel e, fra poco, anche Wind, Albacom dovrà prima aggiudicarsi la relativa licenza grazie ad una gara cui certamente non parteciperà da sola. L'amministratore delegato Giuliano Venturi è comunque così deciso a partecipare alla sfida e così convinto di poterla vincere che - ha spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore - si augura che il governo metta in palio la quarta licenza già entro la fine di quest'anno. Con circa sei mesi di anticipo, dunque, rispetto ai tempi comunemente previsti.

Come mai tanta fretta e come mai questa svolta nella strategia di una società che finora aveva detto di essere interessata soprattutto alla rete fissa? La fretta è più che comprensibile: con due gestori (Tim e Omnitel) già da tempo multimilionari quanto a clienti ed un terzo, Wind, sul piede di partenza, è evidente che più tempo passa più arduo sarà per il quarto entrante inserirsi nella competizione anche se il mercato della telefonia mobile è pronto ad esplodere ben al di là delle sue attuali dimensioni.

Quello dei telefoni cellulari, tuttavia, sarà sempre meno un business a se stante. Le nuove applicazioni tecnologiche, la crescente integrazione, la complementarietà dei servizi offerti da rete fissa e mobile, le esigenze di una rete commerciale tendenzialmente unitaria erodono ogni giorno di più le barriere giuridiche e tecniche erette fra rete fissa e mobile. Tra non molto si tratterà di una distinzione che, almeno da punto di vista del consumatore, non avrà alcun senso.

Albacom è partita in queste settimane lanciando la sua sfida di gestore alternativo a Telecom e puntando soprattutto sulle aziende. Un mercato ricco (quello più profittevole), ma comunque non tutto il mercato. Nei prossimi mesi la competizione verrà allargata anche ad alcune fasce familiari (soprattutto per le chiamate interurbane) e gli small business dove il confine fra telefono domestico e d'ufficio si fa indistinto. È evidente che Albacom deve poter offrire quanto prima anche una sponda mobile ai suoi clienti, a partire dalle aziende che attualmente serve.

Il problema è stato chiaramente sottovalutato qualche anno fa quando Albacom ha fatto i suoi primi business plan per l'Italia. Ora si cerca di correre ai ripari. Della compagine sociale fanno parte Bt, Bnl, Eni e Mediasset. Quest'ultima ha tentato di aggiudicarsi la terza licenza mobile partecipando al consorzio Picienne. Se quest'ultimo avesse vinto, l'alleanza tra Picienne ed Albacom sarebbe stata nei fatti. Non è andata così ed ora Albacom prova a correre in prima persona. Se lo farà, apparerà evidente che Picienne non riterrà la sorte presentandosi alla gara per il quarto gestore. Un'alternativa per Albacom era un'alleanza con il gestore emergente, Omnitel. Sulla società di Ivrea, tuttavia, la presa di Mammesman è di quelle che non lasciano spazio e per i suoi servizi fissi può sempre contare su un'integrazione (c'è da giurarci in arrivo) con la «cugina» Infostrada. Chi non ha di questi problemi, invece, è Wind che ha deciso di giocare in prima persona e con lo stesso marchio su entrambi i fronti: fissa e mobile. Quanto a Telecom, c'è da giurare che anche per lei è finito il tempo in cui con Tim parlava due lingue diverse.

R.E.

G.C.

Depositi bancari Scendono i tassi passivi

ROMA. Il solleone e le ferie di agosto non sembrano rallentare la marcia delle banche nella riduzione dei tassi passivi. Con le decisioni dei big del sistema creditizio prosegue, infatti, la manovra d'agosto delle banche sulla remunerazione di depositi e conti correnti. Ne sanno qualcosa i clienti della Banca Commerciale Italiana che, a partire dal 10 agosto, hanno subito un taglio degli interessi dei propri «gruzzoletti» depositati presso gli sportelli della banca milanese. La Comit ha infatti praticato le seguenti riduzioni sui tassi creditori dei conti correnti e dei libretti di deposito a risparmio: riduzione dello 0,25% dei tassi pari o inferiori all'1,50%; riduzione dello 0,50% dei tassi superiori all'1,50%.

Oltre alla Comit si muovono anche altri istituti di credito tra cui le Casse di risparmio di Reggio Emilia, di Spoleto e di Pisa. La Cr Reggio Emilia applica una riduzione dello 0,50% sui rapporti di conto corrente e di deposito a risparmio libero (ordinari con limite a 0,25% e convenzionati a 1,25%) trattati a tassi superiori al 2% e dello 0,25% su quelli inferiori a questa soglia.

Tali riduzioni, con decorrenza primo agosto, interessano anche i tassi creditori standard: da 1% a 0,75% per i conti appoggio titoli e da 1,75% a 1,50% per i conti derivati. Per la Cassa di Risparmio di Spoleto e quella di Pisa la riduzione è dello 0,50% sui tassi creditori applicati ai c/c e ai depositi di risparmio, fermo restando il tasso minimo aziendale dello 0,25%.

Accordo Comit-B.Roma Anche la Toro lo vuole

Alla compagnia il 2% della banca milanese

MILANO. Anche la Toro Assicurazioni si è fatta spazio tra i principali azionisti della Comit. La compagnia del gruppo Fiat ha condotto una intensa campagna acquisti in Borsa tra maggio e giugno, raccogliendo un pacchetto azionario di poco inferiore al 2%.

Anche la Toro, come la Fondiaria e la Sai - altre compagnie che hanno acquistato quote rilevanti della banca di piazza della Scala - non può essere mossa da motivazioni di carattere industriale. Le possibilità di raggiungere un accordo di collaborazione per il collocamento di prodotti assicurativi è probabilmente nulla. Ma evidentemente questo ai vertici della Toro interessa relativamente in questa fase: l'interesse primario risiede nel tentativo di dare una spallata alle resistenze del vertice della banca milanese - e segnatamente del presidente Luigi Faustini - al disegno di accorpamento con la Banca di Roma.

La Toro con una quota di circa l'8% è infatti il primo azionista privato della banca romana. In caso di accorpamento, la quota rilevata nella Comit contribuirebbe a fare della compagnia torinese il più forte azionista privato anche della nuova formazione bancaria, prima ancora delle Generali (sempre che il Leone di Trieste non abbia a sua volta incrementato la propria quota, come si vociferava insistentemente).

È difficile ascrivere anche il 2% della Toro al fronte organizzato da Enrico Cuccia a sostegno del progetto di fusione. Il gruppo Fiat negli ul-

timi tempi ha dato più di un segno di insofferenza verso il vertice di Mediobanca e le scelte strategiche (a cominciare da quelle relative allo stesso vertice della Casa torinese). Ma è indubbio che l'interesse oggettivo della Toro, oggi, coincide con quello di Cuccia. Con questo nuovo ingresso nella parte alta del libro soci l'accerchiamento attorno a Luigi Faustini si è dunque fatto ancora più solido e inesorabile.

Ciò significa che la fusione con ogni probabilità si farà. Poi ciascuno giocherà le sue carte: il fronte dei fedelissimi di Cuccia da una parte, la Toro e altri per conto loro. Qualche incertezza riguarda semmai la posizione che sarà assunta dalla Generali. Si sa che il vicepresidente e amministratore delegato Gianfranco Guty è da sempre schierato con decisione a favore dell'ipotesi del matrimonio. Ma è anche associato che il presidente Antoine Bernheim - la cui posizione si è andata progressivamente differenziando da quella di Enrico Cuccia e soprattutto da quella dell'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi - è assai meno entusiasta della bontà del progetto, tanto da non escludere una estemporanea alleanza con Paribas - altro grande azionista di Milano - per stopparlo.

In Borsa le azioni della Comit sono tornate oltre le 14.000 lire, a ridosso del massimo storico. La corsa al rastrellamento è una manna per la speculazione.

Dario Venegoni

Fallimenti record negli Usa

I fallimenti negli Usa hanno raggiunto un nuovo record nel secondo trimestre di quest'anno con 373.460 bilanci depositati (+5,5% rispetto al primo trimestre) secondo un'inchiesta condotta dall'istituto americano per le insolvenze di Alexandria (Virginia). Le insolvenze di privati, pari al 97% del totale, sono cresciute del 5,9% a 361.908. Mentre quelle di società sono diminuite del 6,9% a 11.552. Nel primo semestre i fallimenti sono stati 727.578. Superando il record del 1997 (702.241) nel semestre e oltre 1,4 milioni per tutto l'anno). Secondo il direttore dell'istituto, Samuel Gerdano, l'aumento delle insolvenze si può spiegare da un lato con il forte indebitamento delle famiglie e con la prospettiva di un cambiamento delle norme sui fallimenti.

La classifica pubblicata dalla francese Insee Lombardia e Lazio tra le prime dieci regioni più ricche d'Europa

PARIGI. Lombardia e Lazio figurano tra le dieci regioni più ricche dell'Unione Europea, rispettivamente al secondo e al sesto posto della classifica pubblicata ieri dall'Insee, l'Istat francese. La regione più ricca d'Europa è, secondo questa graduatoria che però si basa su dati del 1994, l'Ile de France, la regione parigina che può vantare un Pil di 2.178,1 miliardi di franchi, pari al 5% del Pil dell'Ue, contro i 1.415,9 miliardi della nostra ricca Lombardia che la tallona (pari al 3,2%).

La Lombardia precede infatti a sorpresa la grande Londra (2,7%), e tre regioni tedesche (Renania del nord, Assia e Baviera). Il Lazio a sua volta precede tra le top ten, la Danimarca, la Catalogna e Rhone-Alpes.

Secondo il documento dell'Insee però, la mappa della ricchezza per regioni cambia se si calcola il Pil pro capite: in testa alla classifica spuntano infatti le regioni di Amburgo, Bruxelles, Francoforte e il Lussemburgo, mentre Lombardia e Lazio scendono al tredicesimo e trentasettesimo posto e sono superate, tra le regioni italiane dalla Valle d'Aosta, al dodicesimo posto. Sempre per quanto riguarda l'Italia, nove regioni sono al di sotto della media europea, un risultato migliore però di quello della Francia dove solo 4 su 22 figurano con un reddi-

to pro capite superiore alla media dell'Ue. A livello dei paesi, la Francia (sempre per ricchezza pro capite) si colloca invece in sesta posizione (contro la seconda in base al Pil) e l'Italia all'ottavo posto (contro il terzo in base al Pil). Nel suo documento l'Insee sottolinea anche come in genere la riunione delle funzioni politiche ed economiche avvantaggi la regione della capitale del paese, come avviene per Parigi o Londra ma non è così per l'Italia dove la Lombardia risulta essere invece più ricca del Lazio.

Altre notizie giungono poi sul fronte dei rapporti italo-francesi. Credito Italiano e Imi-San Paolo figurano infatti tra gli 8 istituti scelti dal Ministero dell'economia e delle finanze francese come intermediari in valori del tesoro in vista del mercato obbligazionario dell'euro. Lo ha annunciato ieri il ministero precisando che questi istituti parteciperanno, con gli specialisti in valori del tesoro, alla diversificazione del collocamento del debito pubblico francese per rafforzarne la sua posizione come debito di riferimento sul mercato obbligazionario dell'euro.

Gli altri istituti scelti sono Aurel, Banco Bilbao Vizcaya, Banque Bruxelles Lambert, Credit Suisse First Boston, Daiwa e Nomura.

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI
AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

PER I DONATORI
AVIS